

I° Convegno STOREP (Belgirate, 3-4 giugno 2004)

HERBERT A. SIMON E LA NOZIONE DI RAZIONALITÀ LIMITATA.
IPOTESI INTERPRETATIVE

STEFANO FIORI*

Le teorie della razionalità limitata, sostiene Simon, si occupano dei limiti dell' "information-processing capacities". Tuttavia il processo di elaborazione dell'informazione sembra poter essere meglio specificato enucleando due vincoli fra loro strettamente correlati: 1) i limiti dell'informazione disponibile, la quale deve essere raccolta ed elaborata; 2) i limiti computazionali che emergerebbero di fronte a situazioni complesse.

Queste caratteristiche meritano qualche attenzione. Infatti, il limite informazionale pare configurarsi in due accezioni diverse, ma non pienamente esplicitate: a) la "scarsità" di informazioni in possesso degli agenti, da cui deriva l'impossibilità di valutare *tutte* le alternative possibili, utili alla massimizzazione degli obiettivi (e dalla quale consegue l'imperfetta capacità previsionale, ossia l'incapacità di valutare le conseguenze associate a ciascuna alternativa); b) l'"eccesso di informazione" (il termine non è di Simon), la quale deriverebbe da un mondo (esterno) molto complesso e troppo denso di dati per poterli considerare tutti, data la loro numerosità e la loro complessa configurazione. Il primo problema rinvia all'euristica della ricerca di informazioni, la quale riconduce alla questione delle modalità e dei limiti dell'*information processing*. Anche il secondo problema include questi aspetti, ma esso pone in maggiore evidenza i limiti computazionali degli individui. Infatti, se il tasso di informazione prodotto dall'ambiente è troppo elevato è plausibile che le limitate capacità computazionali degli agenti non possano far fronte a tale complessità.

* Dipartimento di Economia "S. Cogneetti de Martiis", Università di Torino.

Ciò porrebbe in essere delle strategie di *problem solving* tali per cui non tutte le informazioni potenziali vengono elaborate, ma solo alcune di esse, conformemente ai processi di “razionalità procedurale”. Si può supporre che l’ “eccesso di informazione” implichi due possibilità: da un lato, l’agente non è in grado di “vedere” e discriminare l’informazione ambientale, pur essendo questa disponibile (non si fronteggia quindi il caso di informazione inaccessibile, del tipo *private information*). Dall’altro, l’informazione desiderata, pienamente “visibile” all’agente, per essere ottenuta, richiede delle capacità elaborative e “computazionali” delle quali l’individuo non è in possesso¹, e questo è il caso più frequentemente considerato da Simon.

La diretta correlazione fra “eccesso di informazione” e limiti computazionali è evidente: quanto più questi ultimi sono estesi, tanto più l’informazione ambientale, come insieme di dati non elaborabili e non utilizzabili (nella loro interezza e in modo ottimale) risulterà “in eccesso”, e pertanto sarà sottratta all’agente. Se per ipotesi la “computational capacity” fosse adeguata al livello di complessità ambientale, allora, in linea teorica, come talvolta Simon accenna, nulla impedirebbe di raggiungere risultati ottimali. Ma questa situazione difficilmente si verifica, cosicché prevale l’euristica della ricerca i cui risultati sono perlopiù “soddisfacenti” (*satisficing*). In questa prospettiva, allora, due nozioni devono essere incluse nell’analisi. La prima è la nozione di “complessità”, alla quale spesso Simon fa riferimento. La seconda è quella di “ambiente”, dal momento che il meccanismo di estrapolazione ed elaborazione dell’informazione non avviene solo in relazione all’ambiente “esterno”, ma anche all’ambiente “interno” dell’organismo.

¹L’informazione può essere “visibile”, per quanto non posseduta: si sa cosa si cerca, ma non si sa come cercarla e realizzarla.

La razionalità limitata tuttavia esibisce ulteriori peculiarità. Essa, infatti, si qualifica come capacità descrivibile in termini espliciti, scomponibile nelle sue parti componenti e nelle sue procedure, le quali poi si sostanziano in comportamenti osservabili. In modo ancora più netto, questa caratteristica viene enfatizzata quanto più Simon riconfigura la sua ricerca all'interno degli studi sull'intelligenza artificiale. In questa prospettiva, l'intelligenza consiste nel “lavoro di sistemi simbolici” e tanto il cervello quanto i computer si presentano come “sistemi simbolici fisici”. La razionalità e l'intelligenza², anche in tale contesto, possono essere ulteriormente comprese facendo riferimento alla “computational capacity” dei sistemi simbolici. Più precisamente, la razionalità, come capacità di compiere determinate operazioni *esplicitabili* (o esecuzioni di compiti di *problem solving*), sembrerebbe caratterizzarsi in modo rilevante per le sue proprietà computazionali (e di elaborazione dell'informazione), per quanto queste esibiscano precisi limiti.

Su questo terreno si aprono diversi terreni di confronto. Simon, per esempio, ebbe modo di criticare Michael Polanyi ma, più in generale, la sua teorizzazione pare poco compatibile con la nozione di “conoscenza tacita”. Il pensiero, sostiene Simon, non ha alcunché di “intangibile e inspiegabile”, come avrebbe dimostrato la logica formale contemporanea, la quale ha interpretato il pensiero come “manipolazione di simboli formali”. In questa luce, inoltre, si spiega l'invito simoniano all'esplorazione empirica dei “complex algorithms of thought”, i quali farebbero pensare alla razionalità limitata nei termini di una peculiare razionalità algoritmica (non in senso neoclassico). Ma l'opera di questo autore costituisce anche un costante stimolo a confrontarsi, da un lato,

² Evidentemente occorrerebbe indagare se i due termini, per semplicità qui usati sinonimicamente, ricoprono effettivamente la stessa area semantica. L'ipotesi sembra plausibile per vari motivi, peraltro se il termine di riferimento diviene il pensiero la razionalità si qualifica come “product of thought”.

con teorie che includono nei loro apparati la nozione di razionalità limitata. (una di queste è quella di F.A. Hayek, al quale Simon ascrisse dei meriti). Dall'altro, con le nuove frontiere che, in tempi recenti, si sono aperte nelle neuroscienze.